



ANTI-EVANGELO

di Giovanni Maltese

Il Vangelo di S. Marco nel suo contesto storico-politico



Il termine

Il termine Evangelo deriva dal greco *euaggelion*. È una parola composta da *eu*, che significa bene, buono, conveniente (cf. *eubiotica*, *eucaristia*, *eufemia eufonia*) e da *aggelion* significa messaggio, notizia, novella, novità (cf. *aggelos* – traslitterato *angelo* (perché la doppia *g* va pronunciata *ng*) – che significa messaggero, nunzio). Quindi, *eu-aggelium* – traslitterato Evangelo ossia Vangelo – significa notizia conveniente, bella novità oppure buona novella.

Euaggelia nel I° secolo

Infatti, tale veniva chiamata la notizia della nascita del figlio di un Cesare, che a sua volta sarebbe diventato il nuovo imperatore di Roma; come anche la notizia della sua raggiunta maggiore età, della sua guarigione da un malessere o la notizia di una vittoria in battaglia ecc. *Euaggelia* – di solito al plurale – è un termine molto diffuso nel I° sec. d.C. Un termine politico che indica un prossimo cambio di principato, l'avvento di un nuovo imperatore, l'alba di un nuovo regno e, di conseguenza, l'inizio di una nuova era.

Nel regno di Cesare Augusto (Gaio Giulio Cesare Ottaviano Augusto, imperatore dal 27 a.C. al 14 d.C.; cfr. Luca 2:1) la festa di Capodanno viene fatta coincidere con il giorno del compleanno dello stesso imperatore. L'ascesa al trono di Gaio Giulio Cesare Germanico, detto Caligola (37 d.C. - 41 d.C.), successore di Tiberio Giulio Cesare Augusto (14 d.C. - 37 d.C.; cfr. Luca 3:1), ad esempio, viene divulgata come *euaggelia*: buone notizie, che promettono un nuovo corso della storia¹. Alla morte suicida di Cesare Nerone (Nerone Claudio Cesare Augusto Germanico imperatore dal 54 al 68 d.C.), segue un periodo turbolento segnato dall'instabilità politica e dalla paura. Scoppia una guerra civile, in cui ogni candidato al potere mobilita le proprie truppe per aprirsi una strada al trono imperiale. È in questo scenario turbolento che giungono dall'Oriente *euaggelia*, buone notizie: il generale Vespasiano che si trova in Palestina, schierato con le sue truppe, per riappacificare con l'eloquenza delle armi i conflitti locali, viene proclamato imperatore dalle legioni prima in Egitto e poi in Siria.² Al contrario dei suoi predecessori provenienti dalla famiglia giulio-claudia, Vespasiano non è figlio d'imperatori divinizzati dopo la loro morte, quindi non è portatore del titolo di *figlio di Dio*, pertanto avrà bisogno di una macchina propagandistica potente, cioè gente che spande *le buone notizie* della sua ascesa al trono. A questo scopo soldati e caporali desiderosi di accattivarsi le simpatie di Vespasiano e qualche

¹ Filone d'Alessandria, Leg 231; Leg 18sg.

² Giuseppe Flavio, Bell. IV 618.656

ufficio politico, divulgheranno storie di gente miracolata dal neo imperatore, per esempio un cieco d'Alessandria guarito o, un paralitico risanato (cfr. Tacito, Svetonio), e fornire così la conferma della sua ascesa divina al trono.³ Questa è la realtà storico-politica nella quale inizia a circolare un testo originariamente scritto in greco che poi la tradizione chiamerà il *Vangelo di S. Marco*.

L'Evangelo di San Marco

L'Evangelo di Marco (abbreviato Mr) pare sia il Vangelo più antico del Nuovo Testamento scritto nella seconda metà del I° sec. d.C.⁴. Mentre si diffondono numerose *euaggelia*, notizie di nuovi potenti che danno voce al grido di moltitudini che sperano in un cambiamento, un autore sconosciuto scrive un testo che porta il provocante titolo di *euaggelion* (al singolare!) e che effettivamente rivoluzionerà la logica delle "buone notizie" dell'epoca. Le prime sette parole del testo ne contengono l'intero programma: "[il] principio dell'evangelo [di] Gesù Cristo, [il] Figlio [di] Dio" (Mr 1:1). A partire da questa intestazione l'intera stesura, da un punto di vista formale, assomiglia alle storie che circolano sui grandi imperatori che comandano la *pax romana* e che hanno l'autorità di far vivere o lasciar morire i loro sudditi. Anche Marco narra la storia di un re che viene ad innestare il suo regno. Infatti, *Cristo*, significa l'*Unto*, che corrisponde al titolo regale ebraico di *Messia*. Eppure questo *euaggelion*, questa buona notizia, dell'improvviso irrompere di una nuova era nell'età presente, mediante un cambiamento di prospettiva sul principato, si distingue radicalmente dagli altri *euaggelia*. Il re ritratto da Marco non è né un giulio-claudia, né un famoso e temuto generale militare come Vespasiano, piuttosto è un certo *Jeschua di Nazareth*, un falegname sconosciuto della Galilea, frainteso dai suoi nemici, come pure dai suoi migliori amici e allievi (cfr. Mr 8:27-33).⁵

La pienezza del tempo

Il curriculum di questo Gesù di Nazareth sembra rovesciare le carriere dei potenti: Mentre nelle vite dei Cesari si realizzano i sogni di uomini che presumono essere Dio, nella vita di Gesù Cristo si realizza il sogno di un Dio che vuole essere uomo. Mentre i principi anelano al titolo "filius dei" e cercano le masse che li acclamano, dopo aver interpretato la parte dei generosi "papi"; questo Gesù si ritira nel deserto e "vieta" ai suoi seguaci le euforie basate su una errata comprensione della gloria (Mr

³ Tacito, Hist IV, 81,1-3; Svetonio, Vesp. 7,2s

⁴ Generalmente Mr viene datato intorno al 70 d.C., Gerd Theissen sostiene che la sua forma risale a poco dopo della distruzione del Tempio di Gerusalemme e che l'origine di Mr sia nella Siria, mentre l'opinione tradizionale sostiene che Mr sia un testo scritto a Roma. Klaus Berger, invece, sostiene che sia l'Evangelo di Giovanni il cronologicamente primo Evangelo e inquadra il termine Evangelo anche da un punto di vista aretalogico.

⁵ Vedi anche Mr 4:13; 7:18; 4:40s; 6:52; 9:5s; 9:30-32; 10:32-34. Per approfondire il tema vedi BERGER, K. & COLPE, C. 1987. "Religionsgeschichtliches Textbuch zum Neuen Testament", K. BERGER, (ed.) *Texte zum Neuen Testament ; Bd. 1*. City: Vandenhoeck & Ruprecht: Göttingen; EBNER, M. & SCHREIBER S. (ed.) 2008: "Einleitung in das Neue Testament" *Kohlhammer Studienbücher Theologie*; 6. Kohlhammer: Stuttgart; THEIBEN, G. 2001: *Gospel writing and church politics : a socio-rhetorical approach*, Hong Kong: Theology Division, Chung Chi College, CHUK; THEIBEN, G. 2002: *Das Neue Testament*, München: Beck.

7:35; 8:31). Mentre gli imperatori inventano apparati di esclusione basati su sesso, età, razza, capitale e intelletto, Gesù accoglie gli emarginati e gli oppressi della società (Mr 14:3-9; 16:9), divide il pane con gli stranieri (Mr 8:1-9) e annunzia un regno che appartiene ai bambini (Mr 10:13-15). Se i potenti amplificano il loro prestigio con palazzi ed edifici costruiti sulla miseria dei loro popoli, Gesù smaschera il cancro sociale della ricchezza (Mr 10:17-27; 12:13-17) promuovendo un'umile vedova a modello e ad esempio (Mr 12:41-44). Anziché gloriarsi del proprio successo *contro* i suoi nemici a discapito della loro indigenza, questo *strano* Gesù progredisce nella sofferenza *per* i suoi nemici (Mr 8:31-33; 9:30-32; 10:32-34) stabilendo un paradigma di pace e di grazia (Mr 5:34; 9:50).

È questa, infatti, l'anti-logica della gerarchia nel regno da lui annunziato. Alla domanda, come diventare dei grandi ed entrare a fare parte della crème della crème dei potenti, Gesù risponde: “Voi sapete che quelli che son reputati principi sovrani delle nazioni le signoreggiano e che i loro grandi le sottomettono al loro dominio. Ma non è così tra di voi; anzi, chiunque vorrà essere grande fra voi, sarà vostro servitore; e chiunque, tra di voi, vorrà essere primo sarà servo di tutti. Poiché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti” (Mr 10:42-45).

Con questa “buona notizia”, che secondo i parametri storico-politici dell'epoca è piuttosto un *anti-evangelo* ossia un affronto ai sistemi del tempo, Marco da voce al suo incontro con Dio. Un Dio che nella persona di Gesù Cristo rivoluziona l'esistenza e spacca la storia. Un Dio diverso dai padroni di Roma, un Dio il cui avvento inaugura una nuova realtà, una radicale trasformazione, un cambiamento di dominio già avvenuto, perché “il tempo è compiuto”, e allo stesso tempo – antitetivamente – un cambiamento ancora incombente (Mr 1:15; 13:5-7+33).

L'anti-fine

Non sorprende se un tale anti-evangelo darà fastidio a diversi lettori, proprio come questo Gesù darà fastidio all'élite politica (Mr 15:2), culturale (Mr 13) e religiosa (Mr 1:21-22; 14,1-2.53-65) che alla fine lo darà in custodia alla morte, condannandolo a una esecuzione ignominiosa, crudele ed inumana (Mr 15). Ma – e questo è il culmine della buona novella – la morte non sarà in grado di gestirlo questo Dio divenuto uomo...